SAN GIOVANNI BATTISTA: RISPONDERE AL PROGETTO DI DIO

Carissimi,

San Giovanni Battista, prima ancora di essere il precursore del Signore, è colui che Dio ha scelto e chiamato a essere tale. La cosa sulla quale bisogna riflettere, quando si parla di Giovanni Battista, non è solo il suo essere precursore, ma il suo essere, prima indirettamente e poi direttamente e consapevolmente, rispondente al progetto di Dio su di lui.

Fin dal grembo materno egli è inserito in questo progetto. Tutti ricordiamo il brano che racconta l'incontro tra Maria ed Elisabetta: in quel momento lo Spirito Santo riconosce la figura del Battista e questa unità con Gesù, questa comunione così particolare nello Spirito Santo. Da lì prende avvio **il compito del Battista: essere annunciatore di Colui che indica come l'Agnello, Colui che dona e offre la sua vita.**

Giovanni significa *«Dio dona la vita»*, dono di Dio. Giovanni risponde dunque alla sua vocazione secondo il progetto di Dio. È importante considerare questo, perché siamo abituati a fare progetti, a indirizzare la nostra vita, a renderla più o meno passabile, decente, rispondendo a quanto abbiamo dinanzi. Forse ci siamo dimenticati che Dio ha un progetto su di noi e che ciascuno è chiamato a rispondere a questo progetto.

Dovremmo allora chiederci: qual è il progetto di Dio su di me? Esiste un progetto di Dio su di me? Tutti abbiamo dei progetti. Voi genitori avete progetti per i vostri figli: che frequentino l'università, che si laureino, che diventino ingegneri, avvocati, medici, persone importanti. **Ma qual è il progetto di Dio sui vostri figli? Qual è il progetto di Dio sulla mia famiglia, su quello che può essere il mio lavoro?**

È la santità? È la coerenza della vita? È il coraggio della testimonianza? È l'annuncio del Signore come fondamento della mia esistenza e della mia vita? Oppure è altro? Qual è il progetto di Dio nella nostra vita? A questa domanda risponde San Giovanni Battista.

La Scrittura, attraverso il profeta Isaia, ci ricorda che rispondere al progetto di Dio significa individuare ciò che Dio chiede. E Dio chiede, tra le tante cose, soprattutto due atteggiamenti.

Il primo è l'ascolto. Ascoltare Dio che dice come orientarci, ascoltare Dio che dice a chi fare riferimento.

Nel momento in cui diciamo che il riferimento è Dio, la Scrittura ci invita a essere servi, a porci a servizio della volontà di Dio e del suo progetto su di noi. *«Mio servo, tu sei Israele»*.

Oggi, però, diciamoci la verità: **chi vuole essere servo di qualcuno?** Viviamo in un tempo nel quale la nostra vita è fatta di prevaricazione, di tentativo di dominare sugli altri. Io rispetto agli altri sono il primo, l'altro viene dopo. Se lo vedo, magari riesco anche ad accettarlo, ma la maggior parte delle persone diventano trasparenti, soprattutto i poveri, coloro che hanno difficoltà, coloro che hanno bisogno, coloro che si avvicinano e chiedono, coloro che consideriamo pesanti e che magari, la mattina, se li incontriamo, cerchiamo di evitare cambiando strada.

Qual è allora il nostro atteggiamento nei confronti di Dio, nel nostro essere servi del Signore e dunque servi di coloro che Egli ci indica, per i quali essere testimoni della sua vicinanza e della sua presenza?

Il Signore ci ricorda che fin dal grembo materno ci ha scelti, ma anche plasmati. Noi siamo plasmati dalla grazia di Dio, dall'amore di Dio, attraverso coloro che ci hanno messo al mondo. Siamo creati in Dio per essere segno della sua presenza e del suo amore in mezzo agli uomini.

Per questo la Scrittura dice: *«Io sarò la tua forza»*. Perché è difficile essere testimoni, essere annunciatori dell'amore di Dio oggi; essere annunciatori di fraternità, di pace, di misericordia, di tolleranza, di condivisione, di inclusione. Sono termini che tutti utilizzano, nel mondo della politica come nella Chiesa; tutti parlano delle stesse cose. Quanto poi alla testimonianza, lì c'è sempre molto da discutere e da verificare.

Giovanni Battista è colui che è segno della coerenza di una vita testimoniata, **di una vita donata, di una vita che è segno della vigilanza di Dio.** In questo Dio mostra la sua forza, e la mostra per tutti noi, perché siamo fragili e deboli.

Per questo abbiamo bisogno che il Signore sia la nostra forza. Per questo abbiamo bisogno che il Signore ci renda addirittura luce delle nazioni. Non basta essere santi e coerenti, rispondendo a quanto Dio ci chiede e ai suoi progetti: **dobbiamo essere luce per gli altri.**

E che cos'è stato Giovanni Battista se non luce, nel momento in cui ha presentato Gesù al mondo intero, nel quale individuava l'attesa di tutto il popolo d'Israele? *«Eccolo, è Lui l'Agnello. Ecco Colui che viene. Io non sono degno».*

Gesù si fa battezzare e Giovanni Battista sparisce. Va in prigione e deve rendere testimonianza. Anche lui si domanda: *«Sei tu che devi venire? Non è che abbiamo sbagliato?»*. Perché anche lui si aspettava qualcosa di particolare, di eclatante. **Invece il Signore lo richiama al silenzio, al martirio e alla testimonianza attraverso la sua vita.**

Questo è ciò che Giovanni Battista indica: non un Gesù della gloria, non un Gesù che risolve magicamente i problemi, non un Gesù che mostra la sua potenza contro i folli e i pazzi del nostro tempo che fanno della guerra un itinerario per l'umanità. Quelli indicano una strada di perdizione.

Giovanni Battista indica la strada che è Gesù Cristo e lo dice a noi oggi, non soltanto oltre duemila anni fa. Oggi ci dice: *«Ecco chi dovete seguire».*

Noi dobbiamo accogliere la sua testimonianza, che consiste nel presentarci il Signore Gesù, che è salvezza ancora oggi per il mondo intero. La condizione è che questa salvezza passi attraverso ciascuno di noi.

Attraverso Giovanni Battista il Signore si è presentato al popolo d'Israele. Attraverso Giovanni Battista bisognava riconoscerlo. Attraverso Giovanni Battista molti di coloro che lo seguivano hanno lasciato lui per seguire Gesù.

Ed ecco che allora Giovanni Battista dice: *«Non sono io che dovete seguire, ma è Lui»*.

Anche noi diamo consigli agli altri, diamo indicazioni su come vivere la vita, su come riuscire nella vita, su come affermarsi. Ma Nostro Signore spesso è escluso. Poi, arrivati in chiesa, ci rivolgiamo a Lui. Nella vita, però, siamo noi a dare le indicazioni.

L'indicazione che dobbiamo dare è sempre Gesù Cristo, che è risposta alle nostre ansie e ai nostri progetti di vita; progetti di salvezza e di bene per noi e per gli altri, per essere luce a noi stessi e agli altri attraverso la grazia che Dio ci dona.

Poi, nel brano del Vangelo, viene presentata la figura di Elisabetta. Intanto Giovanni Battista ha piena consapevolezza di sé e afferma: *«Io non sono colui che voi pensate»*.

Noi siamo fragili e deboli; per questo, quando vogliamo mettere in evidenza noi stessi, dobbiamo stare attenti. Sappiamo bene chi siamo. Sappiamo che senza il Signore, senza l'amore di Dio, senza la sua grazia e senza lo Spirito Santo che agisce in noi, lasciandoci guidare soltanto dai nostri pensieri e dai nostri impulsi, cosa diventiamo?

I grandi uomini della terra, i grandi uomini delle nostre città, sono davvero grandi quando testimoniano il bene, l'amore, la fraternità, il servizio e la pace. Questa è la testimonianza che Dio indica e che ciascuno di noi è chiamato a offrire.

Ed ecco Elisabetta. Chi era Elisabetta? Era una donna sterile. E Zaccaria era colui che aveva perso la speranza. Quando gli viene detto: *«Fidati di Dio, abbi pazienza, non ti preoccupare; anche se non potete avere figli, il Signore vi è vicino e ci penserà Lui»*, Zaccaria, nella sua sapienza di uomo religioso del suo tempo, non crede.

E allora resta muto. Non si tratta soltanto di un mutismo fisico. È la sua vita che non parla più, che non dice più nulla, che non riesce più a esprimere significato e speranza.

Quando però si realizza ciò che Dio ha promesso, perché Dio mantiene sempre le sue promesse, tutto cambia. **E che cosa ha promesso Dio a ciascuno di noi? Ci ha forse promesso di diventare famosi? Ci ha promesso ricchezze e successo?**

No. Il Signore ci ha promesso la vita eterna. Ci ha promesso la salvezza, la sua vicinanza, il suo amore. Sono queste le cose che veramente desideriamo. Il nostro progetto di vita dovrebbe coincidere con il suo, con ciò che il Signore vuole donarci.

Nel momento in cui si realizza quanto Dio aveva promesso, Zaccaria riprende la parola. Riprende a vivere. Passa dalla chiusura alla vita, perché accoglie Giovanni come dono di Dio e gli dà il nome che il Signore aveva indicato.

Dare un nome, allora come oggi, significava esprimere un'appartenenza. Si dava il nome del nonno, del padre, della famiglia. Zaccaria ed Elisabetta, invece, comprendono che l'appartenenza fondamentale è a Dio.

Dare al bambino il nome di Giovanni, al di fuori della tradizione familiare, significa riconoscere che **Dio è Colui che ha donato quel figlio. Significa riconoscere che Dio dona nella vita dell'uomo.**

Per questo l'accettazione di un nome diverso dalla tradizione rappresenta un'apertura a Dio, il riconoscimento della sua paternità e della sua azione nella propria esistenza.

Anche Zaccaria accetta che venga dato il nome di Giovanni, perché accoglie il dono ricevuto e, a sua volta, diventa dono per gli altri.

Tutti restano meravigliati e si domandano: *«Che sarà mai questo bambino?»*. È una domanda che possiamo rivolgere anche a noi stessi. Non soltanto: *«Che cosa sono?»*, ma soprattutto: *«Che cosa sarò e cosa sono per Dio?»*.

Forse scopriremmo che Dio ci apprezza, ci valuta, ci considera e ci desidera molto più di quanto noi stessi sappiamo fare. Dio ci ama e noi siamo suoi figli. Per ciascuno di noi Egli dona sé stesso e desidera che diventiamo dono per gli altri.

Tutto questo il Signore ce lo mostra nella persona di Giovanni Battista, attraverso la sua grazia e il suo Spirito che operano in noi.

Giovanni Battista era già guardato con sospetto quando viveva nel deserto e predicava contro il potere del suo tempo. Eppure era seguito da molti, perché il popolo attendeva il Messia che avrebbe cambiato ogni cosa.

Quando però il Messia arriva, molti non lo accolgono.

Giovanni lo vede, lo riconosce e lo indica. Poi scompare, perché lascia spazio a Gesù. Nel frattempo Gesù annuncia e predica, ma la gente continua a non capire chi debba seguire.

Giovanni continua a ripetere: *«Guardate, non è una questione che riguarda me. Seguite Lui»*.

Si fa da parte e viene ucciso. È il primo martire del Signore Gesù Cristo, perché la sua coerenza evangelica lo conduce al martirio. Gli viene tagliata la testa a causa del peccato e dell'ostinazione di chi non voleva convertirsi.

Giovanni Battista ritorna nel silenzio, perché ormai c'è la figura di Gesù.

Nella sua umiltà e nel suo nascondimento mostra di essere veramente colui che indica la via di Gesù Cristo. Dice: *«È Lui. Seguitelo. Fidatevi. È Lui che vi darà la salvezza. Abbiate pazienza, appoggiatevi a Lui e riscoprirete che il Signore è veramente Colui che tutti attendiamo».*

Il Battista ci insegna che anche nei deserti della vita, come quelli che possiamo attraversare oggi, dobbiamo attendere sempre l'intervento del Signore. Non soltanto in vista della vita eterna, ma costantemente, quotidianamente, nell'oggi della nostra esistenza.

Oggi questa comunità celebra la festa di San Giovanni Battista. Ma che cosa significa? Che cosa determina? Che cosa produce? A che cosa conduce?

La festa porta certamente molte cose buone: sensibilità, attenzione, partecipazione. Ma nell'intimo del nostro cuore rimane una domanda fondamentale: **qual è il progetto di Dio su di me? Che cosa mi chiede? E a che cosa San Giovanni Battista mi sollecita?**

Se non ci diamo una risposta a queste domande, domani mattina la festa sarà finita. Ma non sarà finito il progetto di Dio su di noi.

Rimane la chiamata a essere, con la nostra testimonianza di vita evangelica, indicatori della sua presenza, della sua vicinanza e della sua volontà di salvezza per il mondo intero.

Sta a noi mostrare che questo è ciò che il Signore chiede.

Allora oggi facciamo festa nella grazia di Dio, ma da domani mattina siamo chiamati a diventare testimoni concreti del Vangelo e della presenza di Dio in mezzo a noi, attraverso il nostro vivere cristiano quotidiano, in mezzo agli altri, con semplicità e umiltà, ma nella

consapevolezza che Dio ci chiede questo. Il suo progetto, in questa comunità, si identifica nella figura di San Giovanni Battista.

Voi siete la comunità di San Giovanni Battista. E il nome che questa comunità porta, significa che deve identificarsi nel santo di cui porta il nome.

Si dice che egli sia patrono e protettore. Ma patrono e protettore significa che San Giovanni Battista desidera che tutti siano suoi imitatori nell'accogliere e nell'indicare, in modo chiaro e inequivocabile, chi è il Signore Gesù presente in mezzo a noi.

Per questo vi auguro una buona festa, perché San Giovanni Battista non dice semplicemente: *«Amate il Signore».* Egli indica concretamente il Signore e, contro ogni forma di contrapposizione e di incomprensione, quando gli chiedono chi sia, risponde: *«Non sono io».*

Sarebbe stato facile dire: *«Seguitemi».* Invece si fa da parte e dice: *«È Lui».*

E quando si trova in prigione, quando non comprende pienamente ciò che sta accadendo e anche lui deve continuare a discernere la volontà di Dio, continua a dire: *«È Lui».* Lì muore. E con la coerenza della sua vita mostra chi è veramente il Signore.

Questo significa indicarlo ed essere precursori della sua presenza in mezzo agli uomini.

24 giugno 2026

+ S. Ecc. Mons. Biagio Colaianni